

## «Te le regalo, sono ancora piene di Cs». Scambiare maglie per raccontare il G8 2001

ILARIA BRACAGLIA\*

Questo articolo nasce dalla partecipazione al convegno della Società italiana di antropologia culturale (Siac) che si è svolto dal 21 al 23 settembre 2023 a Roma, presso l'Università La Sapienza e, in particolare, dal confronto avvenuto all'interno del panel dedicato a *La vita segreta delle cose tra simbolismo e ritualità*<sup>1</sup>. In questa occasione ci siamo interrogate su quanto gli oggetti, seppur dotati di una loro materialità, possano anche divenire veicoli di storie, canali di ascolto e di comunicazione, cercando di superare una rigida separazione tra oralità e scrittura<sup>2</sup> e, conseguentemente, tra supporti pensati come solo acustici o solo materici<sup>3</sup>.

Il caso di studio che presento in questo articolo affonda le sue radici nell'etnografia svolta per la tesi di laurea magistrale in discipline etno-antropologiche *Genua ist überall. Un viaggio tra i paesaggi del G8 di Genova*, che ho discusso il 29 gennaio 2018. In particolare, ho fatto riferimento al capitolo *Oggetti, fili, parole*, dedicato ad alcune forme di scrittura effimera<sup>4</sup> cui è stato affidato nel corso degli anni il ruolo di veicolare la storia del G8 2001, anche in assenza di una sua ricostruzione storica in senso accademico<sup>5</sup>: dai doni – come lettere, magliette e tessuti lasciati in piazza Gaetano

---

\* Ricercatrice indipendente.

1 Il panel, che si è svolto il 22 settembre 2023, è stato curato da Ciriaca Coretti e Iliara Bracaglia e ha visto la partecipazione di Claudia Antonangeli, Germana Chiusano, Bruno Iannaccone, Qendresa Shaqiri. L'intervento di Shaqiri è pubblicato poco più avanti su questo stesso fascicolo.

2 C. SEVERI, *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Torino, Einaudi, 2004.

3 B. CARTOSIO, *Parole scritte e parlate. Intrecci di storia e memoria nelle identità del Novecento*, Venezia, Società di mutuo soccorso Ernesto de Martino, 2016.

4 *Effimero. Il dispositivo espositivo tra arte e antropologia*, a cura di F. Gallo e A. Simonicca, Roma, CISU, 2016.

5 «ZAPRUDER», SUPPORTO LEGALE, *Genova oltre Genova*, in «Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale», 2021, n. 54, pp. 4-14.

Alimonda ritoponimizzata in “piazza Carlo Giuliani, ragazzo”<sup>6</sup> – ai graffiti sparsi in tutta Europa<sup>7</sup>.

### *Cenni sul G8 2001*

Prima di procedere sembra necessario dedicare spazio al contesto in cui queste pratiche sono inserite, con la consapevolezza che relegare in poche parole il G8 2001 non possa rendere conto della sua complessità e senza volerne sminuire la densità né voler ridurre la quantità delle possibili strade di ricerca che, a partire dalla macrocategoria, si possono dipanare<sup>8</sup>.

Nel corso degli anni Novanta del Novecento prese corpo un movimento definito “altermondialista”, costituito da molte anime diverse per interessi e pratiche di protesta – e per questo indicato anche come “movimento dei movimenti” – ma unite dal comune obiettivo di reclamare un *altro mondo possibile* in alternativa a quello lanciato verso un processo di globalizzazione neoliberista. Il “movimento dei movimenti” attraversò molte tappe: manifestazioni in piazza, organizzazione di festival e controvertici, redazione di propri articolati manifesti politico-economici, fondazione di reti di contro-informazione telematica come l’Independent media center, più noto come Indymedia<sup>9</sup>.

Dopo aver attraversato appuntamenti internazionali, da Seattle a Nizza, da Praga a Porto Alegre, da Göteborg a Napoli, nel luglio 2001 la protesta altermondialista confluì a Genova per contestare il summit G8, il vertice dei capi di stato degli otto paesi considerati più industrializzati al mondo: Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti. Entrare nei dettagli logistici, politici, strategici dell’ordine pubblico e della rappresentazione mediatica<sup>10</sup> con cui fu diffuso l’*evento Genova* sarebbe qui troppo arduo<sup>11</sup>.

---

6 F. CAFFARENA, C. STIACCINI, *Fragili resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, Milano, Terre di Mezzo, 2005.

7 I. BRACAGLIA, *In ogni luogo, per sempre Carletto*, in *Street art. Fra antropologia urbana e attività artistica*, a cura di A. Simonicca e B. Vertucci, Roma, CISU, 2021, pp. 159-193.

8 Si possono cercare maggiori informazioni sul sito [www.archivioantimafia/processig8.org](http://www.archivioantimafia/processig8.org) e sulle seguenti sezioni del sito del Comitato piazza Carlo Giuliani dove sono reperibili riferimenti a libri (<https://www.carlogiuliani.it/archives/category/libri>) e a tesi di laurea e dottorato (<https://www.carlogiuliani.it/bibliografia/narrazioni-studi-sul-g8/2>; ultima visita 31 maggio 2024).

9 E. DEL FRATE [et al.], *Millennium bug. Una storia corale di Indymedia Italia*, Roma, Edizioni Alegre, 2021.

10 Sul ruolo dei mezzi di comunicazione L. RICCETTI, *Il linguaggio della tensione. La manipolazione mediatica del G8 di Genova*, Roma, Red Star Press, 2023.

11 Punti di riferimento sui contenuti e sulle pratiche del movimento altermondialista nonché sulle

Nei giorni immediatamente precedenti al summit la città fu blindata con grate metalliche e container, fu sospesa l'area Schengen di libera circolazione e conseguentemente vennero ripristinati i controlli alle frontiere dei paesi membri dell'Unione europea<sup>12</sup>.

Per quanto concerne le misure di ordine pubblico all'interno della città, venne autorizzato l'utilizzo del manganello del tipo Tonfa e del gas lacrimogeno Cs, quest'ultimo vietato in guerra dalla Commissione di Ginevra eppure utilizzato nella gestione dell'ordine pubblico non solo in Italia e non solo a Genova.

In una interrogazione parlamentare presentata dal senatore dei Verdi Francesco Martone il 5 febbraio 2002 si legge che: "L'Italia ha ratificato nel 1925 il protocollo di Ginevra contro l'uso di sostanze soffocanti o gas e nel 1969 ottanta Paesi hanno votato per la messa al bando di gas lacrimogeni in operazioni di guerra", ma nonostante questa ratifica "esisterebbe una scappatoia legale che consentirebbe l'uso di tali sostanze dannose, poiché la Convenzione sulle armi chimiche non proibisce l'uso di gas tossici in operazioni pacifiche. Secondo lo Stoa (Scientific and technological options assessment), un organismo ufficiale del Parlamento Europeo dedicato all'analisi di questioni scientifiche ha analizzato 115.107 pubblicazioni scientifiche sull'Ortho-Chlorobenzylidene-Malonitrile, il nome scientifico del gas "Cs" impiegato nei candelotti lacrimogeni. Secondo la letteratura scientifica l'impiego di questo agente chimico può tradursi in un grave rischio sanitario, soprattutto se utilizzato in aree ristrette e prive di vie di fuga, dove è impossibile allontanarsi rapidamente dalle zone di massima concentrazione del gas<sup>13</sup>.

Nonostante le numerose testimonianze e ricerche<sup>14</sup> sull'attinenza tra esposizione ai gas Cs e presenza di sintomatologie significative, quali tumori,

---

giornate di Genova: C. GUBITOSA, *Genova nome per nome: le violenze, i responsabili, le ragioni. Inchiesta sui giorni e i fatti del G8*, Milano, Altrœconomia, 2003; V. AGNOLETTI, L. GUADAGNUCCI, *L'eclisse della democrazia. Le verità nascoste sul G8 di Genova*, Milano, Feltrinelli, 2011 anche nella sua versione aggiornata V. AGNOLETTI, L. GUADAGNUCCI, *L'eclisse della democrazia. Dal G8 di Genova a oggi: un altro mondo è necessario*, Milano, Feltrinelli, 2021.

12 Per una disamina dell'organizzazione dell'ordine pubblico a Genova C. BACHSCHMIDT, *Black Block. La costruzione del nemico*, Roma, Fandango Libri, 2011.

13 C. GUBITOSA in L. VILLANI, *20 anni dopo: una ballata del G8*, Roma, Red Star Press, 2021, p. 277.

14 Oltre al volume M. MAGNONE, E. MANGINI, *La sindrome di Genova. Lacrimogeni e repressione chimica*, Genova, Fratelli Frilli Editori, 2002 è possibile trovare riferimenti ad articoli sul sito [http://www.veritagiustizia.it/documenti.php#gas\\_cs](http://www.veritagiustizia.it/documenti.php#gas_cs) (ultima visita 31 maggio 2024).

dermatiti e disturbi della vista, non si sono presi provvedimenti ufficiali in direzione di un abbandono del loro utilizzo.

La settimana della seconda metà di luglio 2001 venne aperta dal Forum sociale il giorno 16, a evidenziare la capacità creativa della rete altermondialista di non ridursi a un movimento del no, come la sua definizione mass mediatica “no global” farebbe ipotizzare, ma di esprimere e argomentare delle complesse proposte in direzione di forme alternative di organizzazione economica e politica<sup>15</sup>. Proprio come il forum, i cortei previsti per il 19, 20 e 21 luglio posero al centro dell’attenzione temi ancora estremamente attuali – ambiente, diritto allo spostamento, diritti dei lavoratori, sistemi di tassazione e regolamentazione della finanza, per citarne solo alcuni – riuscendo a mostrare la correlazione interna.

Fatta eccezione per il corteo di giovedì 19 luglio, ricordato spesso come il colorato e festoso corteo dei migranti dedicato al diritto allo spostamento, che evidenziava con lo slogan *people before profits* l’ambiguità di un modello volto a favorire i viaggi delle merci e a contrastare quelli delle persone, nel corso delle proteste, a causa di molti fattori che non possono essere indagati in questo spazio, le forze dell’ordine aggredirono a più riprese i cortei. Tra gli episodi più eclatanti il pestaggio dei manifestanti della Rete Lilliput in piazza Manin e l’attacco al corteo delle cosiddette Tute bianche in via Tolemaide che porterà all’uccisione di Carlo Giuliani in piazza Gaetano Alimonda il pomeriggio del 20 luglio 2001; le violenze praticate nel corso del corteo di sabato 21 luglio, tra cui l’aggressione a un ragazzo di tredici anni. Dal 20 al 23 luglio la caserma Nino Bixio situata a Genova Bolzaneto fu utilizzata come carcere provvisorio: di fatto si rivelò un luogo di tortura e di reclusione immotivata. Comportamenti simili si verificarono anche presso altre caserme e carceri genovesi, come testimoniato da Paolo Fornaciari ed Enrica Bartesaghi per ciò che riguarda la caserma di Forte San Giuliano<sup>16</sup>.

La notte del 21 luglio, a summit ormai concluso, la polizia effettuò una perquisizione all’interno del complesso scolastico Diaz Pertini Pascoli, concesso legalmente dal Comune di Genova, insieme ad altri spazi demaniali, come luogo di ospitalità per manifestanti, giornalisti, medici e avvocati. A ca-

---

<sup>15</sup> Genova. *Il libro bianco*, «L’Unità, Liberazione, Il Manifesto, Carta», luglio 2002.

<sup>16</sup> E. BARTESAGHI, *Genova: il posto sbagliato. La Diaz, Bolzaneto, il carcere. Diario di una madre*, [Civezzano], Nonluoghi libere edizioni, 2003; P. FORNACIARI, *Tre giorni di qualche anno fa*, Milano, Altraeconomia-Terre di mezzo, 2008 (entrambi i libri si possono scaricare gratuitamente dal sito del Comitato verità e giustizia per Genova <http://www.veritaggiustizia.it/altro/libri.php>; ultima visita 31 maggio 2024).

ratterizzare l'operazione fu la scelta di aggirare la necessaria autorizzazione da parte di un magistrato sulla base dell'articolo ex 41 del Tulp (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) che prevede, qualora vi sia il sospetto che si nascondano armi o gruppi terroristici, di poter procedere a perquisizione senza previa autorizzazione, per l'appunto, del magistrato. Per questo motivo vennero predisposte, tra le più eclatanti prove false di quella notte, le due bottiglie molotov, rese note in particolare dal film *Diaz. Don't clean up this blood* di Daniele Vicari che riporta un breve estratto della documentazione realizzata dal supporto legale del processo Diaz.

La perquisizione si risolse in un massacro: Mark Covell, giornalista e mediattivista inglese, e Melanie Jonasch arrivarono in ospedale in coma, e come loro molte altre persone riportarono danni fisici permanenti<sup>17</sup>.

I processi relativi a quanto accaduto nella caserma di Genova Bolzaneto e nella scuola Diaz Pertini si sono conclusi con delle sentenze che, nei limiti del possibile considerando l'assenza del reato di tortura nel codice penale italiano e quello che i giudici hanno definito "un malinteso spirito di corpo", hanno permesso di chiarire gli avvenimenti e di individuare i responsabili. Inoltre, entrambi i procedimenti giuridici hanno segnato la storia della giurisprudenza, animando il dibattito sull'introduzione del reato di tortura e sulle possibili misure di prevenzione di forme repressive di quella portata, come l'identificazione alfanumerica sulle divise e una maggiore attenzione per la formazione delle forze preposte all'ordine pubblico.

Per le violenze avvenute nel corso delle manifestazioni, i cosiddetti fatti di strada, invece, non è stato aperto alcun fascicolo giudiziario, eccezion fatta per il processo Perugini relativo al pestaggio subito da un giovane di tredici anni. Ugualmente le torture verificatesi in altre caserme, come quella di Forte San Giuliano, non sono state oggetto di alcun procedimento giuridico. Il processo relativo all'uccisione di Carlo Giuliani in piazza Alimonda è stato archiviato nel 2003, a due anni dalla sua apertura<sup>18</sup>.

---

17 Sulla notte della Diaz: L. GUADAGNUCCI, *Noi della Diaz: la notte dei manganelli e i giorni di Genova nel racconto del giornalista che era dentro la scuola*, Piacenza, Editrice Berti, 2002 anche nella successiva edizione aggiornata L. GUADAGNUCCI, *Noi della Diaz: la notte dei manganelli al G8 di Genova. Una democrazia umiliata: tutte le verità sui processi*, Milano, Terre di mezzo, 2008.

18 Per chiedere la riapertura del processo, la famiglia Giuliani e il Comitato piazza Carlo Giuliani si sono impegnati in una lunga controinchiesta confluita, oltre che in documenti giuridici, nel volume multimediale G. GIULIANI, *Non si archivia un omicidio*, Genova, Nuova Ata, 2013 e nei documentari reperibili sul sito del comitato <https://www.carlogiuliani.it/multimedia/test> (ultima visita 42 maggio 2024).

La percezione diffusa, nonostante gli esiti dei processi Diaz e Bolzaneto siano considerati solo parzialmente soddisfacenti, come mi ha detto nel corso di un'intervista Enrica Bartesaghi, presidente del Comitato verità e giustizia per Genova, è che “giustizia non sia stata fatta”<sup>19</sup>, e forse anche per questo il G8 di Genova continua a essere ricordato proprio attraverso la figura centrale di un processo archiviato: Carlo Giuliani, il ragazzo ventitreenne al quale sono dedicati i tessuti, e le storie, che qui prendo in esame.

A raccontare il G8 2001 non è una storia da antologia o da manuale: complessità relegata, nelle ipotesi migliori, a poche righe<sup>20</sup>, solo dopo il ventesimo anniversario sono comparsi cenni più significativi<sup>21</sup> insieme a molti progetti editoriali che, seppure di grande pregio<sup>22</sup>, non prendono in considerazione la storicità nel suo insieme, come invece avvenuto per altri avvenimenti del secolo scorso.

In ciò è da evidenziare anche l'assenza di progetti specifici all'interno del mondo accademico: raramente all'impegno di singoli ricercatori e ricercatrici, fino ad ora, è stato dato un giusto seguito, ricerche e seminari sul tema sono stati, si potrebbe dire, spesso archiviati, considerati conclusi al termine del loro svolgimento. Almeno fino al ventennale, il G8, con la sua creatività e la sua repressione, è rimasto fuori dal dibattito delle istituzioni preposte a rappresentare lo stato: si potrebbe dire che sia rimasto senza una storia.

Eppure del G8 esistono moltissime storie elaborate e diffuse nel corso degli anni e capaci di tessersi insieme formando ormai una storia complessa: fumetti, *graphic novel*, romanzi, saggi, graffiti, canzoni, documentari, siti internet che mostrano un lungo e vario cammino percorso, e da rinnovare, per ottenere quella che Roberto Beneduce indica come una *cura della Storia*<sup>23</sup>. Una forma completa di giustizia capace di non ridursi al mondo tribunale e di ottenere il riconoscimento politico e sociale del valore dell'esperienza vissuta e subita.

---

19 Intervista a Enrica Bartesaghi, Genova, 21 luglio 2013, registrazione conservata presso l'autrice.

20 G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO, *Storia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

21 B. BASSO, R. BOSSO, *Non solo storie per ragazzi*, in *La pagina che non c'era*, a cura di D. Romagnoli, M.L. Vanorio, P. Trama, Milano, Zanichelli, 2022, pp. 556-629.

22 Si veda, tra gli altri, G. PROGLIO, *I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, Roma, Donzelli, 2021.

23 R. BENEDEUCE, *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra Storia, dominio e cultura*, Roma, Carocci, 2007.

### *Carlo Giuliani, ragazzo*

Al centro delle pratiche di memoria che hanno permesso in questi anni la trasmissione di forme autogestite di storie sul G8 è Carlo Giuliani che, nel corso del tempo, ha incarnato molte altre storie oltre alla propria: le morti di stato che lo hanno preceduto e seguito, i grandi temi dei movimenti politici come la questione palestinese, i diritti dei migranti, la resistenza kurda.

La contestualizzazione deve allora restringersi e concentrarsi sul ragazzo, ricorrendo questa volta a un tempo presente, come è presente la sua storia, non solo in quanto memoria rievocata annualmente, ma come prosecuzione di quelle che vengono percepite come profonde ingiustizie sociali e desideri di resistenza a esse.

Il 18 luglio 2001 Carlo Giuliani partecipa al concerto di Manu Chao, aperto dai 99 Posse, e, il giorno successivo, 19 luglio, al corteo dei migranti<sup>24</sup>. Venerdì 20 luglio è indeciso se andare al mare o raggiungere una delle piazze tematiche che percorrono la città in cui vive<sup>25</sup>. Uscito di casa poco dopo mezzogiorno, raggiunge piazza Manin da cui scappa per evitare il pestaggio delle forze dell'ordine sui manifestanti della Rete Lilliput. Ripercorre corso Torino e arriva, insieme a uno degli amici incontrati durante il tragitto, nella vicina via Pendola dove trova una delle poche focaccerie rimaste aperte. Sono le quattro del pomeriggio e il corteo di via Tolemaide, poco distante, da un'ora si confronta con quella che i giudici della Corte di cassazione hanno definito «una carica violenta e ingiustificata». Le strette strade di Genova in quei giorni sono state blindate e presidiate, rendendo molto difficili e pericolosi gli spostamenti a piedi. Poco dopo le quattro, dunque, il ragazzo si unisce al corteo più numeroso, tra quelli che si stavano svolgendo in vari quartieri della città insieme alle piazze tematiche, un corteo bersagliato da quindici colpi di arma da fuoco<sup>26</sup> sparati ad altezza d'uomo<sup>27</sup>.

24 Nella mostra multimediale *Non spegni il sole se gli spari addosso*, realizzata nel 2016 da Luca Pastore, è possibile rintracciare, all'interno dei lunghi filmati inseriti, un breve frammento di un'intervista fatta al giovane proprio durante il corteo del 19 luglio.

25 La ricostruzione della giornata di Carlo Giuliani è proposta da F. BARILLI, M. DE CARLI, *Carlo Giuliani il ribelle di Genova*, Padova, BeccoGiallo, 2021 (ed. orig. 2011) e dal Comitato piazza Carlo Giuliani nel documento *Bibliografia di un giorno d'estate* rintracciabile sul sito del Comitato: <https://www.carlogiuliani.it/archives/bibliografia-di-un-giorno-destate/1250> (ultima visita 31 maggio 2024).

26 Come dichiarato dal generale Siracusa durante il processo ai 25 manifestanti accusati di devastazione e saccheggio per i fatti di via Tolemaide.

27 Come mostrano le fotografie scattate, tra gli altri, da Tano D'Amico e presenti agli atti della

Quando due defender dei Carabinieri si dirigono in via Caffà, una delle poche vie aperte sul lato opposto alle mura della ferrovia invalicabili, un gruppetto di manifestanti li segue, trovandosi così in piazza Alimonda, dove rimane uno dei due mezzi blindati, mentre l'altro si allontana. Le immagini di quel pomeriggio mostrano un estintore già presente sull'asfalto: un manifestante lo tira contro il defender, un carabiniere dall'interno della jeep lo calcia via. Secondo la perizia di parte, quando Giuliani si china per raccogliarlo assume la postura di chi guardi in alto di fronte a sé, confermando l'ipotesi secondo cui avesse già visto la pistola puntata fuori dal lunotto posteriore e volesse, con quell'estintore vuoto, disarmare chi impugnava la pistola. Il proiettile viene sparato prima che il ragazzo possa lanciarlo. Una volta caduto a terra, viene schiacciato due volte dal defender che cerca di raggiungere il blindato dei colleghi nel secondo tratto di via Caffà. Attorno al corpo di un ragazzo non ancora identificato, inizialmente presunto spagnolo, si forma un cordone di carabinieri e, prima che arrivi l'ambulanza del pronto soccorso, qualcuno solleva il passamontagna blu del giovane e con una pietra ne colpisce la fronte, per poi risistemare il passamontagna. Di fronte alle telecamere del programma *Terra!* il vicequestore Adriano Lauro inaugura, in una forma ancora superficiale, la teoria secondo cui Giuliani sarebbe stato ucciso a causa di un sasso.

Resa nota la sua identità, quel pomeriggio stesso piazza Alimonda viene ritoponimizzata in *piazza Carlo Giuliani, ragazzo*; un epiteto che sembra indicare l'assenza di etichette politiche: non un eroe, ma un ragazzo qualunque, come noi, uno di noi<sup>28</sup>. Fin da subito, attorno a lui si sono espresse molteplici forme di racconto e di memoria sorte da esigenze diverse: giustizia, desiderio di comprendere quanto fosse accaduto, espressioni di affetto personali, politiche, sociali.

Così Carlo Giuliani diventa il soggetto di una storia diffusa, perlopiù e a lungo collettiva e anonima, non individualista, non autoriale. La targa della piazza, unita alla ritualità laica da cui il luogo è attraversato, diventa un luogo di memoria capace di «fermare il tempo, bloccare il lavoro dell'oblio, rendere immortale la morte»<sup>29</sup>, di porsi come un «salvagente della memoria»<sup>30</sup> e di

---

consulenza legale del processo ai 25.

28 F. CAFFARENA, C. STIACCINI, *Fragili resistenti*, cit.

29 P. NORA, *Les Lieux de mémoire*, Paris, Éditions Gallimard, 1997.

30 J. CANDAU, *La memoria e l'identità*, Napoli, Ipermedium Libri, 2002.

una storia transitiva<sup>31</sup> veicolate, tra gli altri, da molti tessuti che, come nel mito di Filomela<sup>32</sup>, si fanno voce.

### *Tessuti*

All'interno di questo *corpus* si possono comprendere in primo luogo bandiere e striscioni che, come il noto lenzuolo di Clelia Marchi esposto nel Piccolo museo del diario di Pieve Santo Stefano, si fanno megafoni della memoria e, in un immaginario altare laico, hanno la funzione del sudario: elemento che veste il defunto in un abbraccio perenne con le scritte stampate oppure impresse a pennarello.

Altrettanto, se non ancor più significativa è la presenza di magliette a maniche corte donate o dedicate a Carlo Giuliani. Simili nella forma, sono molto diversi i contenuti che evocano o esplicitamente nominano – da agglomerati di firme a contenuti politici –, ma tutte mostrano l'intenzione transitiva ed esemplare<sup>33</sup> che caratterizza la memoria di Carlo Giuliani e la modalità di iscrizione del G8 2001 nella storia. Tra gli argomenti o le altre figure simboliche di cui Giuliani viene reso tramite troviamo Peppino Impastato, il femminismo, il brigantaggio inteso come resistenza di fronte al profilarsi della questione meridionale. Particolarmente esplicito appare il testo di una maglietta che può essere utile citare per intero e che recita, scritte a pennarello, un elenco di dediche:

Per un bambino della Sierra Leone / Per un ammalato di AIDS / Per un condannato a morte / Per un cielo pulito / Per un cibo sicuro / Per un lavoro dignitoso / Per l'acqua a tutti / Per dare voce a un indigeno / Per cancellare un debito / Per Carmelita Alonso / Per una donna turca che si lascia morire / Per un'infanzia negata / Per salvare l'orso polare / Per Ken Saro Wiwa / Per un bambino clandestino / Perché nessuno si venda, si adatti, si arrenda / Per chi è morto e potevamo salvare / Per tutti quelli che non so ma lottano per sopravvivere!

31 T. TODOROV, *Gli abusi della memoria*, Napoli, Ipermedium Libri, 1996.

32 Nel libro VI delle *Metamorfosi* Ovidio racconta la storia della trasformazione di Filomela, Procne e Tereo rispettivamente in usignolo, rondine e upupa. Tereo abusa sessualmente della cognata Filomela e, per impedirle di raccontare ciò che ha subito, le taglia la lingua. Filomela allora tesse una tela su cui disegna gli avvenimenti e invia questa lettera iconografica alla sorella, Procne. Le due donne si alleano e per vendicare la violenza cucinano i figli di Tereo dandoglieli in pasto.

33 T. TODOROV, *Gli abusi della memoria*, cit.

Per diversi anni le magliette, raccolte sulla cancellata della chiesa di Nostra Signora del Rimedio in piazza Alimonda o direttamente consegnate alla famiglia Giuliani, sono state conservate nel Centro documentazione Carlo Giuliani, uno spazio che nelle intenzioni del Comitato piazza Carlo Giuliani avrebbe dovuto avere una funzione aggregativa di persone e documenti, ma che è stato chiuso nel 2016. Al suo interno le magliette erano collocate in una stanza apposita, ripiegate sugli scaffali di un armadio aperto. Il tessuto avvolge e unisce: gli abiti incorporano una rete di relazioni sociali, così si veste Carlo con i propri indumenti, e ci si veste da Carlo. La sezione *Dal mondo* del sito internet del Comitato, infatti, mostra due fotografie<sup>34</sup> di persone che si travestono – una delle due immagini è scattata proprio durante i festeggiamenti di un carnevale<sup>35</sup> – da Carlo, oltre al video, presente sulla piattaforma YouTube, della performance *Carlo all'ipercoop* realizzata da Alessandra Maggioni e Mauro Stagi<sup>36</sup>.

Quando il Centro documentazione è stato dismesso, i materiali in esso contenuti sono stati trasferiti altrove: nelle case dei familiari di Giuliani o di persone amiche e solidali. Nei percorsi di queste donazioni, dispersioni necessarie alla conservazione<sup>37</sup>, è possibile scorgere dei centri concentrici di inalienabilità<sup>38</sup> specialmente per ciò che riguarda i tessuti: bandane e bandiere nei bordi più esterni, le magliette nel nucleo più interno, rifunzionalizzate in modo che, attraverso il dono, possano ribadire la loro caratteristica di oggetti da ascoltare.

Le magliette, infatti, sono state affidate al Csoa Pinelli che ogni anno organizza il torneo di calcio a cinque dedicato a Carlo Giuliani con cui si conclude il ciclo delle iniziative di ciascun anniversario del 20 luglio.

Il centro sociale ha proposto un nuovo modo di disporre ed esporre le magliette: non più capi d'abbigliamento riposti orizzontalmente sugli scaffali di un armadio, ma cucite insieme a formare due arazzi con una collocazione verticale. Da oggetti da indossare a oggetti da guardare durante l'anno all'in-

34 <https://www.carlogiuliani.it/wp-content/uploads/2020/03/Manifesto02.jpg> (ultima visita 31 maggio 2024).

35 <https://www.carlogiuliani.it/wp-content/uploads/2020/03/Reggio-Emilia-da-Paola.jpg> (ultima visita 31 maggio 2024).

36 [https://youtu.be/6-FM3bAWNso?si=f9gg\\_O0YOENI1Q5Z](https://youtu.be/6-FM3bAWNso?si=f9gg_O0YOENI1Q5Z) (ultima visita 31 maggio 2024).

37 A. WEINER, *La densità culturale e la densità degli oggetti*, in *La materia del quotidiano: per un'antropologia degli oggetti ordinari*, a cura di S. Bernardi, F. Dei, P. Meloni, Pisa, Pacini, 2011, pp. 43-57.

38 A. WEINER, *La densità culturale e la densità degli oggetti*, cit. pp. 43-57.

terno del centro sociale o, nei giorni in cui svolge il Torneo di calcio a 5 Carlo Giuliani, su ciascuna delle porte del campo da calcio.

Gli indumenti così sembrano essere rifunzionalizzati in segni da mostrare, iscritti nel presente, agenti attivi della vita contemporanea, oggetti che non rispondono a bisogni materiali, ma che significano valori complessi<sup>39</sup>. Marcano le identità degli individui e dei gruppi, evocando idee astratte destinate a nutrire il pensiero e proponendo costantemente un testo che può essere letto, analizzato e codificato anche in base alla loro disposizione: tracce, testimoni dell'affetto, dell'emozione, del lutto, ma anche della storia. Segni da offrire e decodificare, dunque, inseriti in una dimensione linguistica che li rende oggetti sociali transitivi, con un valore d'uso sociale e non monetario che portano con sé nella loro circolazione tra persone e contesti. Grazie a queste traiettorie gli oggetti producono nuovi soggetti e nuove attività sociali che, a loro volta, possono risignificare altri oggetti inserendoli in nuovi dialoghi, con una disponibilità a un continuo aggiornamento, secondo il concetto oceaniano di oggetti ambasciatori: oggetti memoria capaci di traghettare il passato nel presente<sup>40</sup>.

Nel corso della ricerca sul terreno, proprio di fronte ai due arazzi esposti, è avvenuto un incontro che ritengo particolarmente significativo nella sua capacità di mostrare il legame tra storie, racconti e tessuti, di cui segue un estratto etnografico.

### *Tre magliette*

Il 19 luglio 2020 era previsto un concerto del cantautore Alessio Lega all'interno del centro sociale Pinelli: sono arrivata in anticipo con Giuliano Giuliani, padre di Carlo e autore di un libro molto significativo sull'archiviazione del processo<sup>41</sup>. Quando ci si è avvicinato un compagno<sup>42</sup>, Giuliano mi ha presentata come ricercatrice sul G8. Così, poco dopo, il compagno mi ha presa da parte e, portandomi proprio di fronte ai due arazzi, mi ha raccontato il suo 20 luglio 2001. Con le lacrime agli occhi parlava e mi indicava, come

39 L. TURGEON, *La memoria della cultura materiale e la cultura materiale della memoria*, in *La materia del quotidiano*, cit., pp. 103-124.

40 *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, a cura di M. Aria, A. Painsi, Pisa, Pacini Editore, 2015.

41 G. GIULIANI, *Non si archivia un omicidio*, cit.

42 Ricorro, qui e nelle pagine seguenti, all'espressione emica con cui mi è stato presentato e si è autodefinito l'uomo di cui non conosco il nome.

se fossero di fronte a noi in quel momento, forze dell'ordine, manifestanti, spostamenti.

«Lo vedi?» mi ha chiesto e ho risposto di sì, perché davvero con il suo racconto potevo vedere<sup>43</sup>.

Ci siamo abbracciati e mi ha mostrato i segni sulla pelle<sup>44</sup> che da allora porta incisi sui polpacci e nelle emozioni. Mi ha spiegato piangendo che quelle immagini che lo tormentano ce le ha sempre davanti. Gli ho detto, a mia volta commossa e temendo che fosse solo un commento riempitivo di un imbarazzo troppo grande, che quegli arazzi di maglie davanti a noi mi sembravano proprio un modo per far vedere quelle immagini, e che con la loro tessitura mostravano che in molti provavamo un dolore simile al suo. Ho condiviso con lui il percorso che stavo facendo tra graffiti e lettere e come, inaspettatamente, mi fossi imbattuta nei tessuti e nella loro capacità di diventare veicoli di parole, di raccontare una memoria e una storia collettive con un invito a uno sforzo di immaginazione e immedesimazione cui alcuni modi di dire rinviano quotidianamente: “mettiti nei nostri panni”, sembrano dire quelle maglie con i loro disegni e le loro scritte.

Il compagno mi ha promesso, portandosi un pugno sul cuore come saluto, che il giorno successivo mi avrebbe portato una cosa in piazza, sicuro di trovarmi come ogni anno al banchetto dei libri.

Così l'indomani mi ha raggiunta portando con sé un pacchetto fatto da tre buste di plastica bianca ciascuna contenente, ripiegate con cura, le magliette che aveva indossato il 20 luglio 2001. Nel mostrarmele ha precisato che se ne era cambiate tre e mi ha avvisata: «Stai attenta quando le apri, sono ancora piene di Cs». Ci siamo abbracciati e commossi insieme.

Dopo averle viste insieme a lui, non ho più riaperto le buste che conservano le magliette, nemmeno quando le ho portate al panel da cui nasce questo articolo. Come molte delle espressioni legate alla sfera semantica della tessitura, anche l'azione di spiegare le magliette può esprimere molteplici significati: dalla loro apertura materiale per renderle percepibili per intero, alla comunicazione – spiegazione – degli eventi e delle emozioni che quelle magliette non solo veicolano ma ancora recano intrise nelle loro fibre. «Sono ancora piene di Cs» sembra voler evidenziare non solo un invito a fare attenzione alla pericolosità materiale del gas, ma una richiesta di maneggiare con

---

43 C. SEVERI, *Il percorso e la voce*, cit.

44 S. TASSINARI, *I segni sulla pelle*, Milano, Tropea, 2003.

cura dei contenuti densi e ancora non del tutto digeriti, come il suo racconto, probabilmente con l'implicita proposta che proprio grazie alla condivisione potessero essere metabolizzati attraverso l'impegno comune di due «tu» che si espongono l'uno all'altro «onorando» le proprie fragilità esposte<sup>45</sup>.

*Conclusioni, con un pizzico di riflessione metodologica*

Una simile disponibilità a condividere l'esposizione all'altro potrebbe facilmente essere banalizzata come sensibilità a empatizzare, eppure, ripercorrendo un tracciato che da Hannah Arendt prosegue con Adriana Cavarero, Judith Butler invita a considerare «la possibilità di un'etica altruistica della relazione»<sup>46</sup>. In una condizione in cui l'altro non solo «non mi è mai del tutto conoscibile»<sup>47</sup>, ma esprime costantemente la sua singolarità e la sua differenza, per l'appunto, la sua alterità da me. Questo atteggiamento, dunque, anziché spingerci a riassumere l'altro in noi stessi, ricercando gli elementi di somiglianza e le possibili identificazioni, ci propone «una diversa pratica relazionale, dove proprio l'esposizione e la vulnerabilità dell'altro costituiscono una prima rivendicazione etica nei miei confronti, mi interpellano per la prima volta»<sup>48</sup>.

Nel confrontarmi con una tale densità, in questo e in altri incontri etnografici particolarmente significativi da questo punto di vista, mi sono chiesta se io avessi mai condiviso qualcosa di così intimo con gli interlocutori che avevo incontrato nel corso della ricerca e ho dovuto ammettere che, quantomeno a un livello cosciente, non avevo mai raccontato qualcosa di altrettanto intimo e profondo.

La percezione di non aver ricambiato questi doni mi ha portata a considerare le forme di restituzione secondo altre prospettive e a chiedermi quanto sia realmente non estrattiva una restituzione che, escludendo le emozioni condivise durante l'incontro, si concentri esclusivamente su aspetti intellettuali, politici, relazionali che, seguendo Judith Butler, potremmo considerare non io-tu, ma di grandi numeri sociali: un noi dimentico di quella *faticità corporea*<sup>49</sup> della relazione e che corre il rischio di irrigidirsi in tratti marcatamente identitari<sup>50</sup>.

---

45 J. BUTLER, *Critica della violenza etica*, Milano, Feltrinelli, 2006.

46 Ivi, pp. 47, 48.

47 *Ibidem*.

48 *Ibidem*.

49 *Ibidem*.

50 F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Bari-Roma, Laterza, 1996.

Sembra gravare ancora un pregiudizio molto ingombrante nei confronti del mondo emozionale che si incontra e con cui ci si confronta nel corso della ricerca, come se percepirlo fosse un errore di valutazione o un'eccessiva fragilità disciplinare di chi conduce la ricerca. La filosofa Allison Jaggar sostiene che in un campo scientifico eteropatriarcale le emozioni non possano che essere *outlaw*: «nel nostro attuale contesto sociale, l'ideale del ricercatore neutrale è un mito classista, razzista e soprattutto machista»<sup>51</sup>. D'altro canto ammette che una simile condizione ha permesso, seppur attraverso l'esclusione, la marginalizzazione e la sofferenza, che le categorie subalterne e marginali sviluppassero delle specifiche competenze, *skills* nel testo originale:

attraverso il loro lavoro di cura emozionale, le donne hanno sviluppato un acume speciale nel riconoscere le emozioni nascoste e nel comprenderne la genesi. L'acume emozionale può essere ora riconosciuto come una competenza nell'analisi politica e valorizzato come uno speciale vantaggio delle donne tanto nel comprendere i meccanismi di dominazione quanto nell'individuare dei modi di vita più liberi<sup>52</sup>.

Questo *acumen* non implica, a mio avviso, soltanto il riconoscimento e la valorizzazione degli aspetti emozionali, ma la capacità di comprendere insieme quel che Clara Gallini nella postfazione del volume *Intervista a Maria* definisce come «cervello e frattaglie»<sup>53</sup>.

Affinché non sia estrattiva, allora, la restituzione non dovrebbe limitarsi a un impegno a posteriori volto a rimandare alle persone che hanno reso possibile la ricerca – gli interlocutori e le interlocutrici – come i nostri testi possano essere «un importante ritorno comunicativo e pragmatico»<sup>54</sup> per loro o per le reti in cui sono inseriti. «Privilegiando il dialogo al monologo»<sup>55</sup> si potrebbe considerare anche l'*hic et nunc* dell'incontro etnografico come opportunità per una restituzione capace di avvenire nel presente: mostrando che «l'incontro con un altro determina una trasformazione del sé irreversibi-

---

51 A.M. JAGGAR, *Love and knowledge. Emotion in feminist epistemology*, in «Inquiry», vol. 21 (1989), n. 2, pp. 151-176. La traduzione dall'inglese all'italiano è dell'autrice sia qui sia nella citazione successiva.

52 *Ibidem*.

53 C. GALLINI, *Intervista a Maria*, Palermo, Sellerio, 1981.

54 *Antropologia della violenza*, a cura di F. Dei, Roma, Edizioni Meltemi, 2005.

55 A. RICCI, *Antropologia dell'ascolto*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2010.

lex)<sup>56</sup>, dando spazio a un incontro che sappia comprendere *cervello e frattaglie* da ambo le parti e in cui l'esperienza dell'ascoltare e credere<sup>57</sup> e dell'essere ascoltati e creduti possa essere reciproca.

Se la restituzione a posteriori rischia di essere solo apparentemente paritaria e amichevole<sup>58</sup>, a volte sembra necessario «custodire ciò che fa tremare»<sup>59</sup> ed è questo il motivo per cui ho lasciato le tre buste chiuse, non spiegabili. Aprirle, infatti, implicherebbe la violazione di un mistero veicolato dalle sensazioni condivise che rendono possibile un dialogo, più che dal significato delle parole che di quel dialogo compongono il testo.

Dopo essere stato iniziato ai segreti di un'immaginaria comunità indigena, Murdock, etnografo tratteggiato da Jorge Luis Borges, esprime la propria sfiducia nei confronti di un sapere scientifico che gli sembra divenuto futile a confronto con le vie che gli hanno permesso di apprendere quei segreti. Ciò a tal punto che al suo professore spiegherà il rifiuto di condividere con la comunità accademica la propria esperienza precisando: «Il segreto [...] vale meno delle vie che mi hanno condotto ad esso. Quelle vie bisogna averle percorse»<sup>60</sup>.

Una delle possibilità per restituire valore all'incontro etnografico, nel momento stesso del suo svolgersi e non solo successivamente né esclusivamente su un piano intellettualizzato, potrebbe consistere nell'attribuire pari dignità e importanza alle scienze e alle *vie*, cercando costantemente l'equilibrio in bilico, in modo da non lasciare che tutto rimanga avvolto nel segreto, ma anche di non esporre tutto in piena luce. Districarsi tra i segreti e le relazioni che tra essi si intessono può risultare un'operazione estremamente faticosa, ma necessaria.

---

56 J. BUTLER, *Critica della violenza etica*, cit.

57 Sulla credenza intesa non come piena fiducia, ma come consapevole stare in relazione attraverso il dubbio cfr. C. SEVERI, *Il percorso e la voce*, cit.

58 A. MBEMBE, *Critica della ragione negra*, Como-Pavia, Ibis, 2016.

59 V. CALLIERI, *Le Furie*, Milano, Feltrinelli, 2021.

60 Ho fatto riferimento al personaggio e al testo così come viene menzionato in L. PIASERE, *L'etnografo imperfetto*, Bari-Roma, Laterza, 2002.